



ORARIO SANTE MESSE

BASILICA

Feriali	7.00 - 8.00 - 17.00
Prefestiva	17.00
Festive	7.00 - 8.00 - 10.00 - 11.30 17.00 - 18.30 (da aprile a settembre 19.00)

VALLETTA

Festiva	11.00
---------	-------

ORARIO CELEBRAZIONI

BASILICA

Santo Rosario: ogni giorno	16.40
Novene e tridui:	20.30
Adorazione eucaristica:	
- Ogni martedì	ore 17.30-19.00
- 1° venerdì del mese	
dopo la S. Messa delle ore	17.00

Confessioni

ore:	7.00/12.00 - 14.30-18.00
------	--------------------------

VALLETTA

Supplica a san Girolamo: ogni domenica	15.30
---	-------

SOMMARIO

Editoriale	3
Un santo che affascina	4
Riscopriamo la nostra fede	6
Santi di casa nostra	8
Il dono di Maria alla Chiesa	10
Pagina di spiritualità	12
Esperienze di comunione cristiana	13
Meeting nazionale dei giovani	14
San Girolamo a Magenta	16
Famiglia domani	18
L'altra faccia dei videogiochi	20
L'Urna aperta	22
Iconografia di san Girolamo	23
La Rocca di Somasca	24
Cronaca del Santuario	26

COPERTINA: CHERUBINI GIUSEPPE (Ancona, 1867-1960); *Fondazione dell'Ospedaletto con san Girolamo Miani e la Madonna in gloria*; affresco, 1905-1907; Venezia, chiesa dell'Ospedaletto, soffitto centrale.

FOTOGRAFIE: Beppe Raso; Foto Peverelli -Lecco; Foto Gigi - Cisano Berg.; Foto Bossi -Magenta; Luigi Maule; Pierino Costa; Archivio fotografico di Casa Madre - Somasca.

Informazione per i lettori

I dati e le informazioni da Voi trasmesse con la procedura di abbonamento sono da noi custoditi in archivio elettronico. Con la sottoscrizione di abbonamento, ai sensi della Legge 675/96 (Tutela dei dati personali), ci autorizzate a trattare tali dati ai soli fini promozionali delle nostre attività. Consultazioni, modifiche, aggiornamenti o cancellazioni possono essere richiesti a: Il Santuario di San Girolamo, Ufficio Abbonamenti, Via alla Basilica, 1 - 23808 Somasca di Vercurago (LC) - Tel. 0341.420.272 - Fax 0341.421.719.

IL SANTUARIO DI SAN GIROLAMO EMILIANI

N. 459 - luglio-settembre 2004 - Anno LXXXVI
Direzione: Il Santuario di san Girolamo
Via alla Basilica, 1 - 23808 Somasca di Vercurago (LC)
Tel. 0341.420.272 - Fax 0341.421.719
casamater@tin.it - C.C.Postale n. 203240
Specd. in A.P. art 2 c. 20/c L. 662/96 - Fil. di Lecco
Autorizz. Tribunale di Bergamo n. 181 del 04.02.50
Direttore responsabile: ADRIANO STASI
Stampa: DUEDI S.R.L. - Cologno Monzese (MI)

EDITORIALE

In una sua breve ma incisiva nota, l'Anonimo, lo sconosciuto amico di Girolamo, il quale appena a Venezia giunge la notizia della sua morte, prende carta e penna e ne delinea i tratti salienti della sua attività e soprattutto lo spirito che ne aveva animato l'opera e i gesti, scrive: « *eletti alcuni fanciulli di quelli ch'andavano mendicando, pigliò una bottega appresso san Rocco, ove aperse una tal scola qual mai fu degno di vedere Socrate con tutta la sua sapienza. Quivi non Platone o Aristotele insegnavano le scienze loro vane, ma s'insegnava come per fede in Cristo et per imitazione della sua santa vita sua l'huomo si faccia abitacolo dello Spirito Santo, figliuolo et erede di Dio* » (An 11, 1-8).

Girolamo sente l'esigenza per i suoi ragazzi di un luogo "particolare": un luogo di apprendimento « *Havevasi egli condotti alcuni maestri ch'insegnavano a far brocche di ferro...* » (An 11, 9-10) e soprattutto un luogo di educazione di questi fanciulli ispirato ai valori del vangelo.

Oggi, il momento formativo ed educativo, nella nostra società, oltre alla famiglia che rimane il primo e insostituibile responsabile dell'educazione dei figli, è demandato in modo particolare alla scuola; ma il contesto odierno della scuola sembra segnato da un profondo disagio.

Nel nostro mondo scolastico si percepisce una diffusa fatica sia da parte degli insegnanti, che si sentono demotivati e vedono frustrato il loro compito educativo, sia dalle famiglie che vivono la difficoltà ad essere parte attiva della comunità educativa scolastica.

Il cuore del disagio della scuola può essere individuato nel fatto che essa diventa sempre più luogo di trasmissione di un "insegnamento", di "nozioni di sapere", e nell'offuscamento, (auguriamoci non la perdita) del senso dell'educazione. Ciò è da legare strettamente allo smarrimento dei valori, soprattutto di quelli che sostengono le scelte di vita: la famiglia, il lavoro, la morale in generale, e così l'educazione soffre del diffuso soggettivismo e del diffuso relativismo morale.

Spesso alla scuola si chiede di essere semplicemente "istruttiva", cioè capace di fornire strumenti conoscitivi e di far "funzionare" le

"risorse umane" nel complesso sistema economico del nostro mondo.

Di fronte a questi problemi quale la risposta responsabile come cristiani?

Non è forse auspicabile il ritorno ad un impegno più incisivo da parte di insegnanti e famiglie che si ispirano ai valori del Vangelo per ridare il primato all'aspetto "educativo" nella scuola? A ridare "vigore" a quelle istituzioni che passano come "scuole cattoliche", un tempo gestite e condotte quasi esclusivamente da ordini o congregazioni religiose sia femminili che maschili, che in questo avevano posto la loro missione educatrice, ma oggi impensabili per vari motivi, che si possano delegare esclusivamente a loro? Non è forse giunto il momento in cui, le famiglie, animate da questi religiosi, si giocano maggiormente, sull'esempio della paternità di san Girolamo, in primo piano, per garantire ai loro figli e a tutti un'educazione su valori ben chiari e universali?

La tradizione educativa cattolica ribadisce, da sempre e con forza, la centralità della persona umana. Ciò significa che l'attenzione del progetto educativo deve volgersi alla persona umana nella sua interezza.

Per essa la persona non è solo la somma delle sue dimensioni orizzontali, ma è la loro armonica composizione con gli aspetti etici, spirituali e religiosi della realtà umana.

Il riscoperto primato dell'educazione motiva ulteriormente i cristiani a essere presenti con il loro apporto originale nella scuola, valorizzando gli spazi di responsabilità nel territorio che l'autonomia consente

A riguardo la pedagogia cristiana (vedi san Girolamo) e la scuola cattolica hanno un ricco patrimonio da spendere a servizio di tutti.

Una società come la nostra, caratterizzata dallo sviluppo scientifico e tecnologico, richiede delle risposte adeguate e mette in evidenza la necessità di un'educazione che sappia formare personalità forti e responsabili, capace di portare i giovani a formarsi una sana e robusta concezione di vita in cui i valori spirituali, religiosi ed umani non siano estranei.

Una formazione che non tenga conto dell'uomo e conseguentemente del necessario agire morale comprometterebbe il futuro dell'umanità. □



UN SANTO CHE AFFASCINA

UN MOVIMENTO LAICALE

Nella sua lettera "Novo Millennio Ineunte", il Papa parlando delle varietà delle vocazioni nella Chiesa afferma: « Sarà da scoprire sempre meglio la vocazione che è propria dei laici, chiamati come tali a "cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio" ed anche a svolgere "i compiti propri nella Chiesa e nel mondo" ... con la loro azione per l'evangelizzazione e la santificazione degli uomini » (NMI 46).

Come ha fatto san Girolamo a riscoprire la vocazione dei laici, chiamati a « cercare il Regno di Dio, trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio »?

p. Felice Beneo

Egli è stato capace di promuovere una realtà aggregativa creando un movimento di fedeli laici con un'attenzione speciale alla famiglia. Su questi punti si

Sopra:
San Girolamo,
affresco;
Somasca, Valletta.

misura l'attualità di san Girolamo nella Chiesa oggi.

Egli non ha suscitato soltanto una Congregazione religiosa, i Padri Somaschi, ma ha dato vita ad un grande movimento di laici. Narra di lui il suo grande amico e primo biografo chiamato "l'Anonimo": « Il santo uomo aveva radunato in queste sante congregazioni nel bergamasco ... più di trecento persone, esercitate a vivere nella santa pratica della vita cristiana e con la sua sempre amica povertà » (An 13).

Dopo tre anni dalla sua morte il movimento era già diffuso nelle varie città del Veneto, della Lombardia e della Liguria. Si chiamavano "Compagnie" o "Congregazioni". I membri erano tutti laici che si impegnavano per prima cosa a vivere una vita secondo il Vangelo.

Ogni Compagnia aveva un suo statuto che prevedeva una organizzazione particolare secondo le varie città, tutte però con una spiritualità comune dettata da san Girolamo, e tutte, come attività, aveva l'interesse per gli orfani e per gli ammalati negli ospedali.

Leggendo alcuni punti degli *Statuti delle Compagnie*, del 1540, capiremo con quale impegno questi laici vivevano la spiritualità della comunione.

« Uniti come fratelli ricordiamoci che il principale intento dei primi Padri della nostra Compagnia era stato di riformare la nostra vita non solo, ma avere anche un infiammato desiderio che si riformi non solo la nostra città, ma tutta la Chiesa, anzi il

mondo intero a lode e gloria del Signore nostro.

Consapevoli però che le sole nostre forze non bastano per questa impresa, riteniamo necessario che ognuno dei fratelli tutti i giorni rivolga un'ardente preghiera perché il Signore riformi la nostra città e la sua santa Chiesa a quel glorioso stato di santità che fu al tempo dei suoi apostoli ».

In questo impegno di riforma era coinvolto con il membro della Compagnia anche tutta la sua famiglia:

« I fratelli di questa Compagnia vivano in casa loro cristianamente. Vigilino che anche le mogli e i figli e tutta la famiglia vivano da buoni cristiani. Si mantengano nel timore di Dio e nell'amore del prossimo né facciano agli altri quello che non vorrebbero fosse fatto a loro; anzi, per quanto sta in noi, far il bene e patire il male. Evitino le lite tra loro e, se qualche volta succedesse, cerchino di comporre con l'aiuto del Padre spirituale. E questo sarà bene che lo facciano quando dovessero essere in contrasto con qualche debitore o creditore, mostrandosi sempre pronti ad accordarsi con il loro avversario.

Se qualcuno dei fratelli cadesse ammalato, faccia avvertita la compagnia, affinché sia visitato, aiutato dai fratelli, tanto spiritualmente, quanto corporalmente: esortandolo a ricevere i sacramenti e ove occorresse, sovvenendolo con i beni temporali ».

Inoltre le Compagnie erano strettamente unite tra di loro.

« Riconoscenti al Signore per la grazia che ci ha fatto riunendo un così grande numero di persone di diverse città in un cuor solo e una sola carità può capitare che dei fratelli delle Compagnie di altre città vengano in questa nostra città per i loro affari o per spirituale consolazione, si stabilisce che vengano familiarmente accolti e alloggiati, con la semplicità cristiana e senza che venga turbato il ritmo della nostra famiglia. Perché ci siano sempre persone pronte ad accoglierli si stabilisce anche che siano scelti due dei nostri fra-

telli pronti ad accoglierli. E perché tutti partecipino di questa buona opera, ogni anno si cambieranno i due fratelli.

Si stabilisce di inviare i nomi dei fratelli della nostra Compagnia alle Compagnie della Lombardia, chiedendo che a loro volta inviino a noi i nomi dei loro fratelli, affinché tutte le Compagnie si rallegriano del bene e dei progressi delle altre ».

Per noi, laici di questo tempo, si presenta viva e attuale la sfida di san Girolamo a vivere la nostra vita con impegno costante e con il « dovere di promuovere le varie realtà aggregative, che sia nelle forme più tradizionali, sia in quelle più nuove dei movimenti ecclesiali, continuano a dare alla Chiesa una vivacità che è dono di Dio e costituisce un'autentica "primavera dello Spirito" » (NMI 46).

San Girolamo, con la sua vita ci ha dimostrato che tutto ciò è possibile. □



Sopra:
San Girolamo,
affresco, Feltrè,
SS. Vittore e Corona,
cripta.

Sotto:
ANTONIO GELPI; I due
novizi, 1792, sculture
in marmo;
Somasca, Basilica,
altare del Santo.



RISCOPRIAMO LA NOSTRA FEDE

« Il primo giorno dopo il sabato, di buon mattino, si recarono alla tomba, portando con sé gli aromi che avevano preparato. Trovarono la pietra rotolata via dal sepolcro; ma, entrate, non trovarono il corpo del Signore Gesù. Mentre erano ancora incerte, ecco due uomini apparire vicino a loro in vesti sfolgoranti. Essendosi le donne impaurite e avendo chinato il volto a terra, essi dissero loro: "Perché cercate tra i morti colui che è vivo? Non è qui, è risuscitato. Ricordatevi come vi parlò quando era ancora in Galilea, dicendo che bisognava che il Figlio dell'uomo fosse consegnato in mano ai peccatori, che fosse crocifisso e risuscitasse il terzo giorno". Ed esse si ricordarono delle sue parole, e, tornate dal sepolcro, annunziarono tutto questo agli Undici e a tutti gli altri. Erano Maria di Magdala, Giovanna e Maria di Giacomo. Anche le altre che erano insieme lo raccontarono agli apostoli. Quelle parole parvero loro come un vaneggiamento e non credettero ad esse. Pietro tuttavia corse al sepolcro e chinatosi vide solo le bende. E tornò a casa pieno di stupore per l'accaduto » (Lc 24, 1-12).

p. Giuseppe
Ottolina

IL TERZO GIORNO È RISUSCITATO SECONDO LE SCRITTURE

"Gesù è risorto!". La fede cristiana è nata dall'annuncio di questo fatto.

L'origine del cristianesimo non è nel generico: "Io credo in Dio"; non è in una ideologia; non è in una morale o in una regola di vita.

La risurrezione è un fatto; un fatto tanto grande quanto inatteso. Gli apostoli per primi hanno faticato a capire e ad accettare questo fatto:

• « Ma tali parole parvero a quelli quasi un vaneggiamento, e non credevano ad esse » (Lc 24, 11).

• Tommaso esprime tutti i suoi dubbi su questo annuncio: « Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito al posto dei chiodi, non crederò » (Gv 20, 25).

• « Noi speravamo che fosse lui a liberare Israele, ma con tutto ciò questo è il terzo giorno che queste cose sono accadute » (Lc 24, 21).

Gesù stesso deve aiutare gli apostoli ad accettare l'evidenza della sua Persona Risorta:

• « Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io » (Lc 24, 39).

• « Metti qua il tuo dito e guarda le mie mani! Stendi la tua mano e mettila nel mio costato, e non essere più incredulo ma credente! » (Gv 20, 27).

• « Avete qui qualcosa da mangiare? Gli offrirono una porzione di pesce arrostito ed egli lo mangiò davanti a loro » (Lc 24, 41-42).

La risurrezione è un fatto storico: si è realizzato in un tempo e in uno spazio ben determinato.

A Gerusalemme, nell'anno trenta, nel mese di Nisan, attorno al Golgota, al tempo di Pilato, dei sommi sacerdoti Anna e Caifa, di Erode.

Ma la risurrezione è anche un fatto che supera e che trascende il tempo e lo spazio. Perché è un'azione di Dio; è un'azione che dà origine a un fatto che va al di là della comprensione umana.

L'agire di Dio è sempre misterioso e più alto della nostra mente.

La risurrezione è un evento unico, inaudito e meraviglioso.

• « Questo Gesù, che voi avete condannato ingiustamente e che avete inchiodato alla croce, Dio lo ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni » (cfr. At 2, 32).

• « Se Cristo non è risorto, vana è la nostra predicazione, e vana è la vostra fede! » (1Cor 15, 14).

Quali gioiose conseguenze per noi?

• Dio non abbandona mai chi gli si affida; egli è il Dio della vita, è il Dio che non delude: « Chi confida nel Signore non sarà mai deluso » (Sir 32, 24).

In Gesù questo si è avverato; si avvererà anche per noi. « Chi crede in me, anche se morto, vivrà » (Gv 11, 25).

• Gesù ha vinto il peccato. È colui che è riuscito finalmente a spezzare la lunga catena dei "no" a Dio. È colui che ha fatto della sua vita un grande "sì".

Gesù è l'inizio di una umanità nuova; è l'inizio di un nuovo popolo che vuol mettere Dio al primo posto, un popolo che vuole vivere nell'amore.

Gesù è il nuovo Adamo. Con lui la storia prende un'altra direzione: non è più una fuga da Dio, ma è un ritornare a Dio come al fine ultimo della vita.

• Gesù ha vinto la morte. La morte non è più l'ultima parola della vicenda umana; non è più un vicolo cieco, un enigma; non è più una realtà spaventosa senza senso.

Con Gesù Risorto, la morte diventa un passaggio verso una vita così piena, così gloriosa, così grande che noi non riusciremo mai ad immaginarla abbastanza.

• Dopo la risurrezione di Gesù avere fede significa avere una coscienza sempre più viva di Gesù Risorto. Significa sentire questa presenza accanto a noi,

accorgerci della sua presenza, ricercare quei momenti privilegiati in cui lo posso incontrare: la parola di Dio, i sacramenti, la carità, la preghiera.

- Gesù continua ad agire anche oggi. Quello che ha fatto nel Vangelo lo fa anche per noi ora: ci perdona, ci dona il suo Spirito, ci dona la sua stessa vita, il suo corpo e il suo sangue, consacra e santifica l'amore degli sposi, conforta chi è malato.
- Allora tutta la nostra vita che cos'è? È un continuo cercare di conformarci a lui.

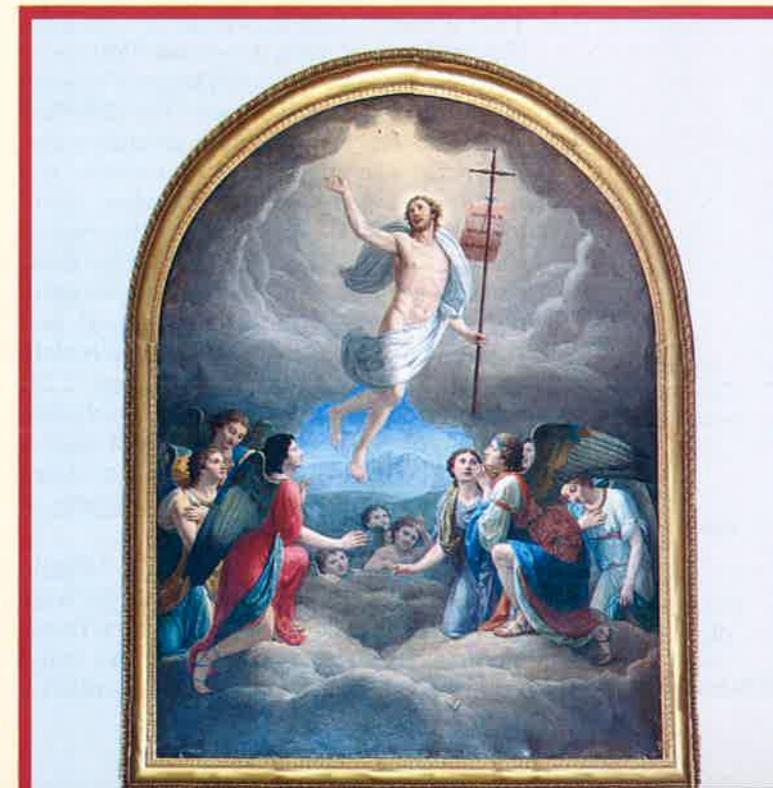
E "conformarsi" vuol dire formare la mia vita sulla sua. Lui è il modello, l'uomo nuovo, quello vero, quello che Dio ha pensato al momento della creazione, il vero figlio di Dio. Io devo assomigliare a lui, io devo modellarmi su di lui. Ecco a che cosa mira la catechesi, la lettura e la meditazione del Vangelo, l'ascolto della Parola di Dio.

Per tutto questo eleviamo con gioiosa forza il nostro "grazie" al Signore Gesù risorto. □



Sotto:
GIUSEPPE MAZZOLA
(1748-1838),
Cristo Risorto, 1818,
olio su tela; Somasca,
Valletta, chiesa della
risurrezione.

Sotto:
Cristo Risorto,
scultura in marmo;
Villasola,
chiesa parrocchiale,
ciborio.



Paola Elisabetta Cerioli

Domenica 16 maggio 2004, Giovanni Paolo II proclamava sei nuovi santi, riconoscendo il loro esempio di testimoni del Vangelo di Cristo e proponendoli come modelli di vita per gli uomini del nostro tempo. Qualcuno ha detto che *“i sei ritratti giganteschi che ornavano la facciata della basilica di San Pietro mostravano volti di santità amabile ed attraente, ed erano una profezia di speranza per tutti”*.

Fra di essi una donna singolare della nostra terra, Paola Elisabetta Cerioli, che nella prima metà dell'Ottocento ha percorso tutti gli stati di vita: sposa, madre, vedova, fondatrice di un'opera di Dio in favore della famiglia, con due istituti di religiose e di religiosi.

La Beata Cerioli: così la sentivo chiamare da suor Claudia, suor Donata e suor Flaminia, le prime suore conosciute all'asilo di Erve, la loro fondatrice era stata beatificata nel 1950 da Pio XII.

Madre per la vita, per la famiglia, per i poveri: così recitava il motto coniato appositamente per la sua canonizzazione.

Costanza Cerioli nasce il 28 gennaio 1816 a Soncino, in provincia di Cremona. È la sedicesima figlia del nobile Francesco Cerioli e della contessa Francesca Corniani, ricchi proprietari terrieri. Fin dalla fanciullezza è molto religiosa, attenta e disponibile verso gli altri, sensibile alle necessità dei poveri. Dai genitori viene affidata all'educandato delle Suore Visitandine di Alzano Lombardo, dove rimane per sei anni. In questo periodo, decisivo per la formazione della sua personalità, si fa notare per una particolare diligenza nello studio e per la sua bontà d'animo. Costanza, per la verità, vorrebbe trattenersi tra quelle mura per donarsi a Dio in una vita di speciale consacrazione, ma i genitori, che hanno altri progetti su di lei, la riportano in famiglia.

Ha soltanto 19 anni quando la offrono in sposa a Gaetano Busecchi, di 59 anni, vedovo della contessa Maria Teresa Tassis. Siamo nell'epoca in cui i matrimoni erano combinati per vari motivi dai familiari e

Costanza non se la sente di opporsi al volere dei genitori. Dopo il matrimonio celebrato a Soncino il 30 aprile 1835, si trasferisce con il marito nel palazzo Tassis a Comonte di Seriate, alle porte di Bergamo. La sua vita coniugale, come prevedibile, è alquanto difficoltosa e pesante. Il marito, già anziano, malato e spiritualmente lontano, ha un carattere scontroso, con delle reazioni assurde e incontrollate. Costanza affronta quei disagi con cristiana rassegnazione e serenità: è sempre generosa, paziente e docile. Anche l'esperienza della maternità è dura per lei; purtroppo la mortalità infantile nell'Ottocento è ancora forte, e dei quattro figli, solo Carlo vivrà fino a 16 anni. Poco prima di spirare, consunto dalla tubercolosi, consola la madre con queste parole che si riveleranno profetiche: « Mamma, non addolorarti, perché il Signore ti darà altri figli... ». In quello stesso anno, il 25 dicembre 1854, muore anche il marito Gaetano. Rimasta vedova a soli 38 anni, sola e ricca, la nobile Cerioli è sconvolta e confusa: nel suo cuore si fanno largo tanti interrogativi sul senso della vita. Ma ancora una volta, non perde la fiducia in Dio e si affida all'intercessione della Vergine Addolorata. Poi, ispirata dalle parole del Vangelo e grazie ad un fitto dialogo spirituale con il vescovo di Bergamo monsignor Pierluigi Speranza e con il

canonico Alessandro Valsecchi, futuro vescovo coadiutore, si lancia con cuore di madre in una grande impresa di carità verso gli orfani e i poveri della campagna. Quantunque osteggiata da familiari e parenti, che non condividono la sua scelta controcorrente, Costanza impegna in questa attività il suo ingente patrimonio. Inizia prendendo in casa due ragazze orfane, che man mano aumentano di numero. Progetta e realizza poi una scuola rurale per le giovani di Comonte e dei dintorni: la gente dei campi è allora la più povera e la più indifesa, proprio perché dimenticata da tutti. Ben presto la testimonianza della *“maestrina”* – così la chiamano tutti – affascina e coinvolge: infatti c'è subito chi desidera aiutarla e seguirla, come Luigia Corti, la prima collaboratrice, e altre giovani della zona. L'8 dicembre 1857 nasce l'Istituto delle Suore della Sacra Famiglia, ospitato proprio presso il Palazzo Tassis di Comonte. E lei, la vedova

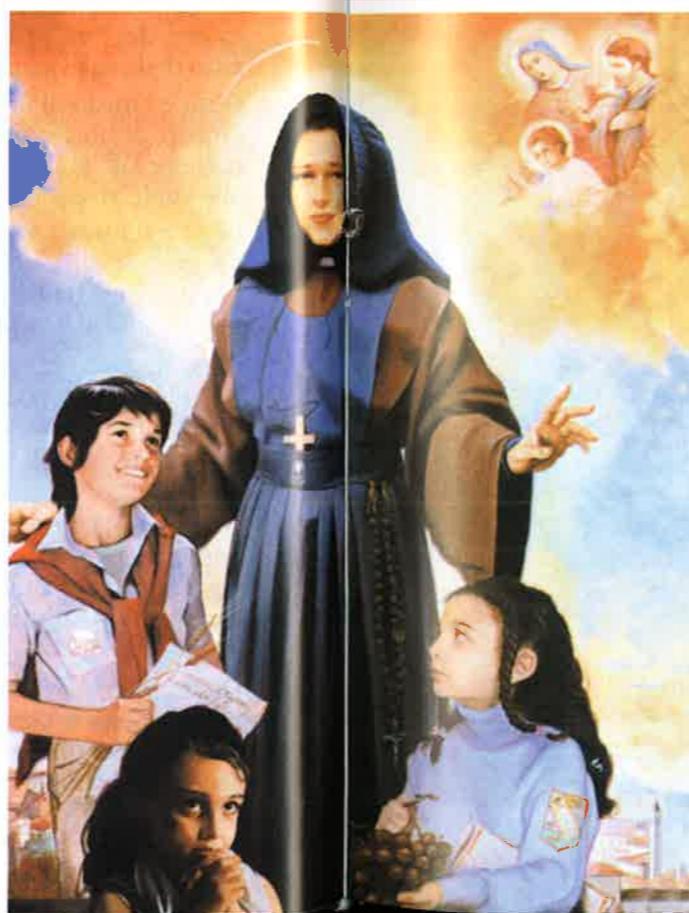
Costanza, ormai diventata madre degli orfani, indossa l'abito religioso assumendo il nome di Paola Elisabetta, in onore di due sante vedove dedite alle opere di misericordia. Il suo programma d'azione si riassume in questa frase: *« L'umiltà, la semplicità, l'amore al lavoro, a imitazione della Sacra Famiglia di Nazaret, formeranno lo spirito proprio di que-*

sto Istituto ». Scrive personalmente le Regole per la sua Congregazione, che vengono approvate dal vescovo di Bergamo, il 27 giugno 1862. Fino alla morte, madre Paola Elisabetta Cerioli si dedica completamente alla crescita e allo sviluppo della sua famiglia religiosa: apre case a Soncino e a Leffe, istituisce gli oratori festivi per dare alle giovani la possibilità di sani momenti di svago, avvia scuole agricole, crea nuove forme di occupazione rurale, scrive pensieri e riflessioni spirituali, fra cui *“Il catechismo agrario”*. Per lei bisogna *“andare alla campagna”*, vedere la natura come uno splendido dono di Dio, rivalutare le potenzialità della terra, rilanciare l'occupazione agricola. Sono intuizioni significative, elogiate anche da papa Pio IX.

Alle sue religiose ripete spesso: *« Umiliamoci e facciamoci piccole coi piccoli, semplici coi semplici, povere coi poveri »*. Il suo assillo è che si educi sempre in modo amorevole e materno. Dopo qualche anno di attività a favore delle ragazze senza famiglia, il suo progetto si completa, il 4 novembre 1863, con la fondazione a Villacampagna di Soncino, di un Istituto maschile di sacerdoti e fratelli laici, dediti a loro volta all'educazione degli orfani e all'apostolato tra la gente dei campi, in semplicità e umiltà, sempre *« a imitazione della Sacra Famiglia di Nazaret »*.

Letteralmente consumata in questa missione di carità, il 24 dicembre 1865, Paola Elisabetta Cerioli muore a Comonte di Seriate, povera tra i poveri. Non ha ancora 50 anni di età.

Ma i Santi non muoiono, la loro vita è una pagina di Vangelo sempre luminosa e di sorprendente attualità. Il messaggio spirituale e l'opera della Cerioli continuano ancor oggi a dimostrare tutta la loro validità, grazie alle Suore e ai Padri della Sacra Famiglia di Bergamo, presenti ormai in diverse località d'Italia, come pure in Brasile, in Uruguay e in Mozambico. Una presenza umile e discreta, che sa offrire segni concreti di speranza ai più poveri, sulla scia di Madre Paola Elisabetta, oggi santa. Una nuova santa per il terzo millennio. □



p. Giuseppe Valsecchi

Sopra:
Comonte
di Seriate (BG)
Casa Madre delle
Suore della Sacra
Famiglia.

A lato:
GIUSEPPE ANTONIO
LOMUSCIO,
Santa Paola
Elisabetta Cerioli;
dipinto eseguito
in occasione
della canonizzazione.



Sopra:
L'urna
con il corpo
di santa Paola
Elisabetta Cerioli,
chiesa di Comonte.

IL DONO DI MARIA ALLA CHIESA

La Corona del Rosario

Oggi constatiamo con chiarezza sempre maggiore come al centro dell'esperienza e del mistero della Chiesa c'è la Comunione che in Cristo e nello Spirito siamo resi capaci di vivere con il Padre: annunziare, vivere, celebrare questo rapporto è il punto focale della vita e della missione della comunità del credente.

In questa prospettiva dobbiamo considerare e valutare la presenza e l'opera di Maria: ella educa ad essere vitalmente inseriti nella comunione che ella stessa, in Cristo e nello Spirito, ha con il Padre.

Anche il Rosario va vissuto in quest'ottica: è un dono di Maria ed è nello stesso tempo la richiesta di essere e vivere con Maria in piena e gioiosa disponibilità a seguire Cristo Signore, nel quale il Padre ci forma come le sue immagini, riflesso della sua gloria.

Nel Rosario ci inserisce nella lode e nell'ammirazione con cui Maria è unita in Cristo e nello Spirito santo alla vita trinitaria; ci si offre come "maestra", che ci fa crescere nell'intimità e nella conoscenza amorosa del disegno di Dio sulla storia.

Maria educa tutta la persona e tutta la comunità; abilita a non dissociare contemplazione e azione, vita nel tempo e desiderio della vita eterna, fedeltà a Dio, e fedeltà alla propria missione nel mondo.

L'unione con Dio esige l'unità in coloro che si lasciano acco-

gliere da Lui. Nulla di indiviso e frantumato è in Dio. Le lacerazioni più gravi, che rendono conflittuale l'esistenza personale e comunitaria, oppongono: vita in Cristo e impegno nella storia, contemplazione e azione, presenza nel tempo e unione con Dio.

Il Rosario porta a superare queste lacerazioni. Pregarlo significa imparare a usare il tempo di essere con Dio; significa apprendere a pregare oralmente e, nello stesso tempo, contemplare, riconoscere che in Gesù Cristo siamo stati riconciliati e abilitati a camminare nelle sue orme



fino alla resurrezione nella gloria. Pregare il Rosario senza frantumarlo è compito esigente, comporta scoprire e valorizzare tutti gli elementi.

Ogni preghiera vocale, per essere vera, è necessario che sia anche mentale. « *I sentimenti del cuore concordino con le espressioni della voce* » ammoniva San Benedetto (Re XII). Qui però, non si tratta di concordare con ciò che si prega, bensì di fare ciò e, nello stesso tempo, meditare il mistero di Gesù vivente in Maria. Ad esso sono rivolti il pensiero e l'amore che sgorgano pregandolo di Ave Maria. A questa meta bisogna tendere, almeno con aspirazione sincera, quando si intraprende la recita della Corona: senza la riflessione dei misteri non è più tale.

Siamo quindi ben lontani dalla "meccanica ripetizioni di formule", su cui si fonda la diffidenza di molti. Separare preghiera vocale e contemplazione significa distruggere il Rosario, falsare la natura. Per colpa di questa scissione molti lo trovano monotono e fastidioso. Anche l'amore ha una parola sola che, detta sempre, non si ripete mai e il volersi bene non è mai monotono. Solo quando la recita dell'Ave non è alimentata dalla segreta sorgente della contemplazione amorosa, tedia e stanca.

Pregare il Rosario è entrare nel mistero di Cristo e va considerato nella luce della meta alla quale conduce: la riconciliazione del mondo con il Signore attraverso il coinvolgimento dell'umanità. Questo mistero deve essere vissuto e condiviso, per lasciarsi riconciliare da esso e in esso.

Non si tratta perciò di "recitare il Rosario", di compiere atti al transitivo; bensì di restare uniti a Cristo Signore e Maria, nei quali Dio raduna il suo popolo e ci abilita a vivere da eredi della gloria. Invitando al Rosario non si vuole assolutezzare nessuna proposta; si vuole solo illustrare un dono che, nella sua semplicità e ricchezza, evidenzia la bellezza del patrimonio spirituale della comunità del credente. Con queste premesse ricordiamo il pensiero di Giovanni Paolo II in data 29 ottobre 1978 « *il Rosario è la mia preghiera prediletta* ». Preghiera meravigliosa; meraviglia nella sua semplicità e



nella sua profondità. Così la semplice preghiera del Rosario batte il ritmo della vita umana. Prepariamoci, dunque al mese di ottobre dedicato al Rosario per accogliere con il nostro personale contributo il 150° anniversario della proclamazione dogmatica dell'Immacolata Concezione con una vera ed unica devozione pregando con la liturgia: « *O Padre che nell'Immacolata Concezione della vergine hai preparato una degna dimora per il tuo Figlio, e in previsione della morte di lui l'hai preservata da ogni macchia di peccato, concedi anche a noi, per sua intercessione, di venire incontro a te in santità e purezza di spirito* ».

Sopra:
Madonna del Rosario,
scultura lignea,
sec. XIX;
Villasola,
chiesa parrocchiale.



Adriano Stasi

A lato:
Madonna del Rosario
con san Domenico
e santi, olio su tela;
Monte Marengo,
chiesa parrocchiale.



« Questo è il mio comandamento:
che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati.
Nessuno ha un amore più grande di questo:
dare la vita per i propri amici » (Gv 15, 12-13).

Insegnami ad amare... come Tu ami

Signore, io vengo arditamente a chiederti
un dono che sorpassa ogni cosa:
insegnami ad amare come ami Tu.
Non è facile per noi, uomini e donne,
continuamente percorsi dal desiderio,
dalla paura, dall'aggressività...

Insegnaci questo amore
che sa prendere dei rischi per i più piccoli
e che non teme i potenti
e i saggi di questo mondo.

Insegnaci questo amore
che cerca senza soste la giustizia,
soprattutto quando ciò scomoda la nostra tranquillità
e il benessere che ci avvolge.

Insegnaci questo amore
che rispetta appassionatamente tutti gli uomini,
anche quelli che non sanno rispettare gli altri.

Insegnaci questo amore
che sa guardare ogni essere umano
come portatore di un progetto di Dio.

Insegnaci questo amore capace di un perdono
anche per le offese più pesanti da portare,
anche per le ferite le più vive.

Insegnaci ad amare come tu ami
Allora le nostre vite saranno trasfigurate.
La pace si spanderà sui nostri gruppi,
nei nostri paesi, tra i popoli del mondo.
Amare come tu ami:
solo tu puoi fare questo in noi.

Michel Serin

Si incomincia ad andare in spiaggia e
mezzo asfissiato dalla calca della gente
guardo affascinato i giovani in windsurf
che solitari spinti dal vento si esprimono
liberi nelle loro evoluzioni. Fascino tenta-
tore anche nella vita: potersi staccare dalla
massa e volare liberi e soli, senza dovere
render conto a nessuno. Ma la vita umana
non è una realtà solitaria, tanto meno
quella cristiana.

Vivere l'esperienza cristiana consape-
voli di non essere soli ma in "compagnia"
ha una base profonda e radicale

Lo voglio descrivere partendo da una
bellissima frase di san Paolo scritta alla
comunità dei Galati: « Voi tutti infatti siete
figli di Dio... Non c'è più Giudeo né
Greco; non c'è più schiavo né libero; non
c'è più uomo né donna, poiché tutti voi
siete uno in Cristo Gesù » (Gal 3, 27-28).

Il "giudeo" e il "greco" rappresentava-
no in quel tempo le due culture più forti
ed antagoniste tra loro, diversissime così
come potrebbe essere oggi la diversità
d'impostazione tra la cultura occidentale
americaneggiante e quella medio orienta-
le araba.

Così come a quei tempi la schiavitù era
una realtà molto radicata e la società si
divideva tra "schiavi" e "liberi", dove il

libero poteva decidere del suo schiavo
così come noi potremmo decidere di una
cosa: ne aveva potere legale di vita o di
morte.

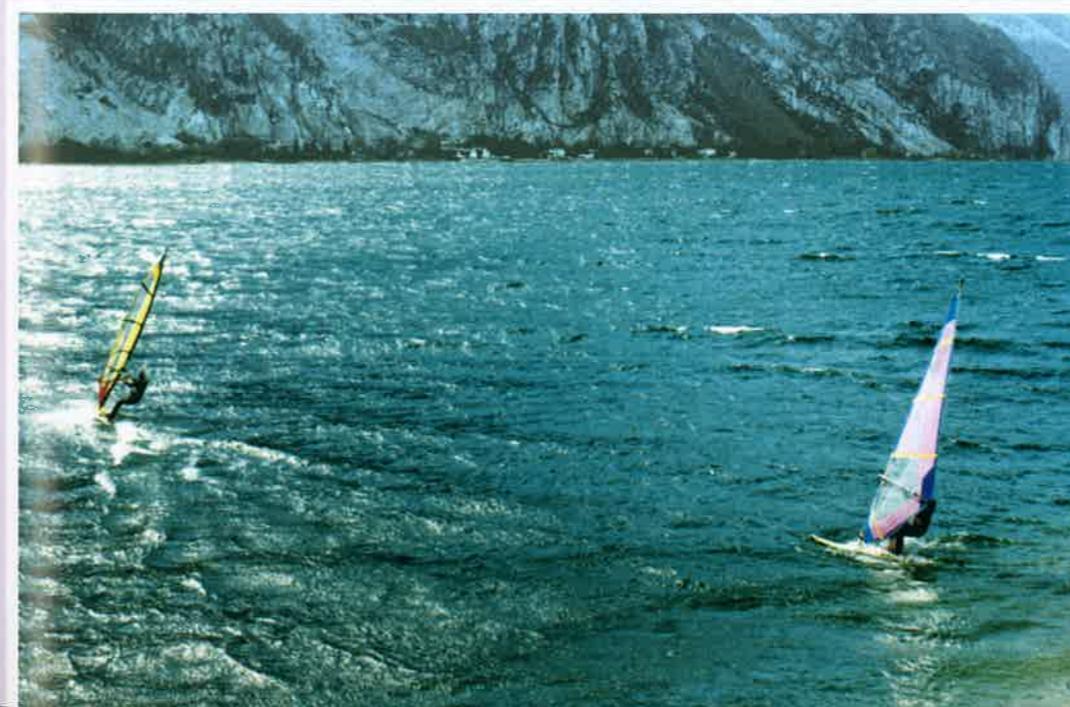
"Uomo" e "donna": la differenza più
grande non solo e non tanto a livello fisi-
co, ma anche nel modo di sentire, di
affrontare le questioni, la stessa realtà. Per
di più a quel tempo la differenza era
anche a livello di dignità e ruolo sociale
dove l'uomo era in posizione di dominio.

San Paolo con questi binomi gioca con
gli opposti, con differenze ritenute radica-
li e inconciliabili: sinonimo di divisione
senza compromessi, a partire dalla dignità
stessa che veniva attribuita ai singoli
membri in ogni binomio. Eppure tutte
queste differenze così radicali scompaio-
no, perché c'è una realtà più profonda
che supera qualsiasi opposizione: siamo
tutti uno in Gesù perché siamo tutti figli
di Dio. Del fatto che io possa essere
orientale od occidentale, che possa essere
uomo o donna, oppressore od oppresso
rimane un'unica cosa: che io sono Gesù,
tu sei Gesù, lui è Gesù.

Questo significa che ciascuno si ritrova
ad avere una dignità altissima, incommen-
surabile e imparagonabile: la dignità della
figliolanza divina, la stessa dignità di Gesù,



p. Roberto Frau





ciò di Dio. Gesù, in una disputa con i Giudei a Gerusalemme citò un salmo dicendo: « *Ecco io ho detto: voi siete dei. E la parola di Dio non può essere annullata* » (Gv 10, 34).

“*Siamo dei*”: provate a pensare. Mi sento giudicato perché mi sento timido, perché non riesco ad ottenere dei risultati a scuola, perché faccio delle gaffes... ? Cosa importa? Io valgo molto di più del giudizio degli altri; io valgo molto di più degli errori che posso commettere e dei limiti che posso possedere. Io sono figlio di Dio, io sono Gesù! Questo, niente e nessuno potrà mai togliermelo, perché è inscritto nella mia natura.

Significa che posso stare sempre a testa alta, che non devo abbassare la fronte davanti a nessuno, che posso guardare negli occhi chiunque! Perché sono figlio di Dio, sono Gesù.

Attenzione però! Tutto questo è vero non solo per me ma per tutti. C'è quindi una dimensione di reciprocità e che



chiunque mi ritrovo davanti possiede la mia stessa dignità di figlio di Dio. Perciò il mio atteggiamento nei suoi confronti dovrà avere lo stesso riguardo che dovrei avere nei confronti di Dio. Non importa che sia bello o sia brutto; non importa che sia simpatico o antipatico, grato o ingrato, amico o nemico: è Gesù, e come tale va trattato.

Cosa scrive il Vangelo di Matteo narmando l'immagine di quello che sarà il giudizio alla fine dei tempi? Gesù si rivolgerà a quelli della sua destra dicendo: « *Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere... ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli l'avete fatto a me* ». Poi si rivolge a quelli alla sinistra dicendo: « *Avevo fame e non mi avete dato da mangiare, avevo sete e non mi avete dato da bere... Ogni volta che non avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli non lo avete fatto a me* » (Mt 25, 31-46).



Non dice « *è come se lo aveste fatto a me* » ma dice « *l'avete fatto – non lo avete fatto – a me* »: non parla per similitudine ma c'è piena identità.

Non abbiamo giustificazioni. Faccio un atto d'amore all'altro è fatto a Gesù!

Giudico o disprezzo l'altro, disprezzo e giudico Gesù!

Ascolto l'altro, sto ascoltando Gesù!

Mi adiro con l'altro, mi sto adirando con Gesù!

Questa realtà è talmente forte che il rapporto con Dio s'identifica col rapporto con il prossimo. In un passo del vangelo di Matteo Gesù afferma: « *Se dunque presenti la tua offerta sull'altare e ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare e va prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna ad offrire il tuo dono* » (Mt 5, 23-24).

La mia preghiera, la mia messa, il mio culto non vale se il rapporto col fratello è oscurato da qualcosa, anche se questo

qualcosa che oscura il rapporto non dipende da me. Infatti non dice se io ho qualcosa contro il fratello ma se il fratello ha qualcosa contro di me, per cui io potrei avere la coscienza a posto perché la colpa non è mia ma è sua. Non importa: una divisione col prossimo è una divisione con Gesù!

Saltano perciò tutti i ragionamenti sul giusto o sullo sbagliato, su chi ha torto o su chi ha ragione. L'unica verità è che io devo amare tutti, servire tutti, perché in tutti ci sono io, c'è Gesù. Bene diceva il Mathma Gandhi: « *Non posso farti del male fratello senza ferire me stesso* ».

Per puntare ad essere uno con tutti, ad essere compagnia, la via che appiana ogni differenza, che annulla atteggiamenti di superiorità o complessi di inferiorità – perché ci porta tutti in vetta – è quella di considerarci tutti altri Gesù e vivere comportandoci di conseguenza. □

SAN GIROLAMO A MAGENTA

La parrocchia dei Santi Giovanni Battista e Girolamo Emiliani di Magenta è stata affidata fin dalla sua fondazione ai Padri Somaschi ed è il risultato dello smembramento dell'unica parrocchia di Magenta dei primi anni '60.

Essa è posta sotto il patrocinio di san Giovanni Battista a ricordo del Card. Giovanni Battista Montini arcivescovo di Milano e poi papa Paolo VI e san Girolamo Emiliani, patrono e fondatore dei padri somaschi.

La nuova comunità, ubicata alla periferia est di Magenta, contava su una presenza significativa di famiglie provenienti da diverse regioni, soprattutto del meridione; essa nel tempo si è sempre più sviluppata fino ad avere attualmente una popolazione di circa 7.000 abitanti e ancora oggi è in continuo incremento.

I Padri Somaschi, con la presenza di una comunità religiosa, animano la parrocchia secondo il carisma di san Girolamo Emiliani con un'attenzione ai piccoli, ai poveri, agli ammalati, alle missioni, agli anziani, agli ultimi. Attualmente sono presenti cinque padri: quattro sacerdoti e un giovane religioso.

L'idea di costruire una nuova chiesa a

Magenta venne alle sorelle Maino, le quali donarono allo scopo 5.000 mq. di terreno al Vicario don Gaetano Cappellini.

Egli si rivolse ai Padri Somaschi di Corbetta per chiedere loro di prendersi cura della nuova Parrocchia, incarico che i padri accettarono volentieri con l'intento di costruire accanto alla chiesa parrocchiale anche il seminario maggiore per i loro chierici; il terreno però non era sufficiente per entrambe le opere previste, per cui si dovette procedere all'acquisto di altri 8.000 mq.

Determinante fu l'intervento di Mons. Giovanni Battista Montini che volle questa parrocchia e la volle affidata ai Padri Somaschi.

L'ingener Emilio Tenca di Milano progettò e diresse i lavori che ebbero inizio nel 1963, lo stesso anno in cui sua Ecc. Mons. Giuseppe Schiavini, vicario generale della diocesi di Milano, benedisse la prima pietra.

Nella Pasqua del 1965 fu celebrata per la prima volta l'Eucaristia nella nuova chiesa e nel luglio dello stesso anno Mons. Francesco Bertoglio, vescovo ausiliare e nativo di Magenta, la benedisse.

Nel settembre dello stesso anno il

Cardinal Giovanni Colombo, firmava il decreto di erezione della parrocchia. Il 10 dicembre veniva nominato come primo parroco il padre Giancarlo Casati, che fece il suo solenne ingresso il 19 dicembre.

Gli anni successivi passarono all'insegna di grandi attività, che portarono alla sistemazione del pavimento, del tetto, del presbiterio e dell'edificazione della cappellina dell'Annunciazione e dell'acquisto dell'arredo sacro.

È importante ricordare due momenti: la Purificazione e la Dedicazione della Chiesa.

La Purificazione è avvenuta il giorno 27 settembre 1980 con una solenne celebrazione presieduta dall'allora preposito generale dei padri somaschi p. Giuseppe Fava alla presenza del parroco p. Francesco Rigato.

Il giorno seguente ebbe luogo la solenne consacrazione da parte di sua Eminenza il Cardinal Carlo Maria Martini, arcivescovo di Milano, il quale, in quella stessa occasione consacrò l'attuale altare inserendovi le reliquie dei santi Girolamo Emiliani, Ambrogio, Francesco, Gervaso, Protaso, Domenico Savio e Maria Goretti.

Nell'abside, sopra l'altare, domina una grande raffigurazione della Cena in Emmaus opera del pittore comasco Mario Bogani. Lo stesso autore ha eseguito le pale raffiguranti san Giovanni Battista e san Girolamo Emiliani patroni della parrocchia.

Nel 1985 è stato posto sulla facciata della chiesa un grande bassorilievo in cotto della Scuola Beato Angelico di Milano raffigurante san Girolamo a braccia aperte che accoglie gli orfani e i poveri.

Negli anni 1998 e 1999 la chiesa si abbellì ulteriormente con la messa in posa di artistiche vetrate su disegno di suor Michelangela Ballan: le otto vetrate della controfacciata che rappresentano san Girolamo e le opere di misericordia, mentre lungo il corpo della chiesa e nelle due cappelline, altre 25 vetrate rappresentano i sacramenti, le virtù teologali e altri temi.

I Parroci che si sono avvicendati alla guida della parrocchia sono sei: p. Giancarlo Casati (1965-1978), p. Francesco Rigato (1978-1983), p. Giuseppe Oltolina (1983-1992), p. Mario Mereghetti (1992-1995), p. Pietro Redaelli (1995-2001) e l'attuale parroco p. Gianmaria Munaretto. ■

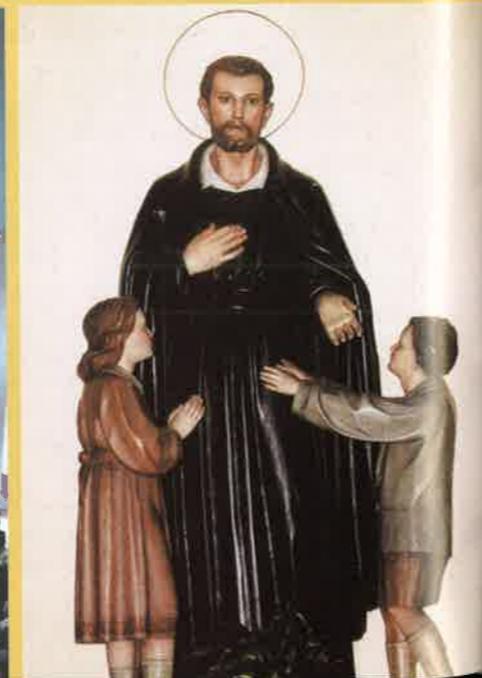


Sopra:
Le vetrate
dell'Annunciazione
e della Visitazione,
opera di suor
Michelangela Ballan.

Sotto:
L'interno della chiesa.

La statua lignea
di san Girolamo,
opera di scultori
della Val Gardena.

Le otto vetrate
delle opere
di misericordia di Suor
Michelangela Ballan.
L'esterno della chiesa.



FAMIGLIA DOMANI

Una regola di vita per la famiglia

Quando, come famiglia, si è riuniti intorno al Signore si diventa Chiesa. Ed è per questo che la nostra famiglia può rivelarsi un luogo di riconoscimento e di accoglienza del Signore, un luogo in cui l'uno per l'altro siamo la manifestazione visibile della presenza di Gesù risorto.

La famiglia diventa infatti Chiesa domestica quando i rapporti che in essa si realizzano sono manifestazione visibile dell'amore di Dio, dell'amore trinitario. L'immagine più adatta per parlare ai bambini della Trinità è proprio quella della famiglia. Tutto ciò è nelle nostre mani, ma come dice San Paolo « noi abbiamo questo tesoro in vasi di creta »: la fatica nel realizzare questo progetto è infatti nostra esperienza quotidiana.

La stessa comunità dei popoli, la nostra società, è pensata per diventare una "famiglia di famiglie" e solo così può trovare la propria piena realizzazione. Anche per questo è drammatica l'operazione di demolizione della famiglia in atto nella nostra civiltà occidentale.

Come attualizzazione di questo discorso, in coppia cerchiamo di mettere a fuoco in quali circostanze abbiamo incarnato l'uno per l'altra la tenerezza di Dio. Chiediamoci anche con quali gesti possiamo realizzare questo obiettivo ogni giorno.

Ogni comunità ha bisogno di una regola di vita, di una serie di scelte concordate che diano concretezza alla vocazione di quella comunità, nel caso della famiglia alla sua vocazione a diventare Chiesa domestica, come aiuto per custodire cioè la sua vocazione all'amore.

Non avere delle regole significa non avere strumenti per opporsi alla cultura dominante e alla nostra connaturata pigrizia. Le regole di vita di una famiglia vanno concordate insieme dalla coppia. Vediamo ora alcune indicazioni pratiche su questo argomento:

1. Regola del sedersi: la coppia ha bisogno periodicamente di fermarsi a parlare per mantenere fresca la propria relazione che vive di comunicazione e soffoca senza di essa. Bisogna quindi opporsi alla "rego-

la della corsa" che rischia di prendere il sopravvento nello stile di vita della nostra società. È importante fissare un appuntamento stabile per sedersi a parlare, entro un arco di tempo minimale sotto il quale non si scenda mai (è bene non far mai passare più di un mese!). Questo momento di dialogo deve essere occasione di un bilancio sulla nostra relazione rispetto alla vocazione a cui siamo chiamati.

2. Condivisione delle decisioni: tutto ciò che si fa in una famiglia va deciso insieme. Mancare a questa regola rappresenta il primo gradino dell'infedeltà coniugale. Così, se si è stabilito qualcosa insieme, chi non rispetta il patto manca alla fedeltà. È importante però che nel decidere insieme, non ci sia mai l'imposizione all'altro dei propri puntigli perché diventino scelte condivise.

3. Fissare delle regole anche con i figli: quando i figli sono più grandi, le regole vanno fissate anche insieme a loro. Non ci devono essere prevaricazioni, ma le regole devono avere valore per tutti i membri della famiglia, devono essere unitive, devono creare unità e devono insegnare che *insieme è bello*. L'eccezione alla regola ci può essere quando la motivazio-

ne è macroscopica e ha almeno uguale valore rispetto alla regola. L'autorità nella famiglia è la coppia e deve far valere le regole concordate.

4. Celebrare le ricorrenze di famiglia: in particolare è importante fare memoria e dedicare un tempo particolare all'anniversario di matrimonio o di quando ci si è messi insieme, ai compleanni e agli onomastici, alla data di battesimo dei figli. Queste celebrazioni devono essere significative e lasciare una traccia nella vita di famiglia. Festeggiare il compleanno, ad esempio, significa celebrare che la nascita di quella persona è stata un dono per me; la ricorrenza del battesimo dei figli deve ricordare ai genitori il loro incarico di trasmettere la fede.

5. La famiglia non può chiudersi in se stessa: essa deve cercare delle ancore di salvezza esterne, ad esempio altre famiglie con cui condividere il cammino, o la comunità cristiana. Tra i punti di riferimento esterni è necessario anche un riferimento educativo che sia un padre spirituale.

6. L'angolo della preghiera: la casa deve avere un luogo per la preghiera e la

coppia dovrebbe decidere con quali segni realizzarlo. In posizione centrale vi andrebbe posta la Bibbia aperta e un'icona della Santa Famiglia.

7. La preghiera di coppia e familiare: si può iniziare in modo semplice, prendendosi per mano e stando vicini, tenendo in mano la fede nuziale, seguendo una traccia comune, per passare poi ad una preghiera fatta con le proprie parole e che si ispiri alla propria vita di coppia e di famiglia, o, meglio ancora, partendo da pagine bibliche adatte alla famiglia.

Anche il momento dell'intimità sessuale può essere aperto alla preghiera. Essa può essere di ringraziamento, di perdono, di intercessione. Secondo Gesù la miglior preghiera per sé è quella di affidamento. Con i bambini si può pregare prima di dormire, prima dei pasti, nei momenti forti dell'anno liturgico, in occasione delle ricorrenze familiari. I figli più piccoli hanno bisogno di immagini per pregare (ad esempio l'immagine di un bambino inginocchiato a pregare). Attenzione a non credere di insegnare a pregare recitando le preghiere: bisogna insegnare a pregare come comunicazione con il Signore che ci ama. Se poi si recitano delle preghiere, è importante spiegare ai bambini il significato delle parole che si pronunciano.

8. Santificare le feste: non basta andare a Messa, bisogna saperne dare la motivazione, inoltre la famiglia va a Messa insieme. Sarebbe un bel segno se la coppia andasse a fare la comunione dandosi la mano.

9. Ci si confessa periodicamente: è importante per procedere a tappe collegate. Sarebbe bene confessarsi almeno ogni due mesi. Per gli sposi l'ideale sarebbe la confessione di coppia.

10. "Non tramonti il sole sulla vostra ira": il litigio è ammesso, ma entro la fine della giornata bisogna ripacificarsi.

11. Quello che possediamo non è nostro: non lo possiamo usare solo per noi. Il nostro bilancio deve prevedere un aiuto a chi è nella necessità, a chi sta peggio di noi secondo la regola evangelica: « quod superest date pauperibus ». □



p. Luigi
Sordelli



L'ALTRA FACCIA DEI VIDEOGIOCHI

Negli ultimi anni, tra i bambini e i ragazzi, è radicalmente cambiato il modo di divertirsi. Sembra scomparire l'antica cultura del cortile e della piazza, luoghi all'aperto in cui si praticavano tradizionali giochi di gruppo, allegri e creativi. Si gioca sempre di più in solitudine, di fronte a un computer, tra le quattro mura di una stanza.

Uno dei passatempi più in voga tra le nuove generazioni è certamente quello dei videogiochi, che rappresentano la morte della fantasia.

Il videogioco (in inglese "videogame") non è altro che un miscuglio di suoni, rumori, musiche ed immagini che bombardano i giovani dallo schermo del computer. Chi ne fa uso non compie alcun tipo d'attività creativa. Si limita semplicemente a subire ciò che il gioco gli propone, per mettere alla prova le proprie capacità. Si tratta di una continua sfida contro sé stessi e contro i "nemici" che compaiono sullo schermo.

Oggi, purtroppo, i principali messaggi trasmessi dai videogiochi sono quelli della violenza. Molti videogames sembrano essere nati per gridare: « No alla vita. Si alla morte e alla distruzione continua ». Per accorgersene basta sfogliare le tante riviste specializzate in questo tipo di passatempi elettronici. Il linguaggio utilizzato negli articoli o nelle

pubblicità di certi prodotti è veramente sconcertante.

Molte pubblicazioni sui videogiochi utilizzano immagini mostruose sulle loro copertine. Ecco alcuni esempi. Il numero 93 di "The Games machine" (gennaio 1997) propone un orribile volto del demone, per annunciare l'uscita del videogioco *Diablo*. Lo stesso tipo di copertina ritornerà tre anni dopo, nel numero 133 (agosto 2000), con *Diablo II*. Questa volta, però, l'immagine utilizzata è quella di una specie di demone con il volto della morte. Nel numero 87, invece, un essere mostruoso tenta di afferrare un ragazzino con i suoi artigli.

Altri mostri compaiono sulle copertine dei numeri 27 (giugno 1996) e 28 (luglio-agosto 1996) della rivista "Super Console 100% Playstation". Teschi e scheletri, invece, sono presenti su "Game Power" numero 52 (luglio-agosto 1996). Mentre un piccolo mostro sdentato tenta di sorridere sulla copertina di "Power Station" numero 13 (luglio-agosto 2000).

Uno dei videogiochi più sanguinari degli ultimi anni è certamente *Riana Rouge*. La protagonista è una bella ragazza bionda che viene uccisa nei modi più disparati. Un giornalista della rivista "K" ha commentato il videogioco *Riana Rouge* in questo modo:



« La violenza e la quantità di sangue presenti nel gioco sono a dir poco impressionanti. (...) Pensate che in meno di cinque minuti di gioco sono riuscito a vedere almeno una mezza dozzina di morti diverse della protagonista: una più cruenta dell'altra. Tra teste mozzate, sangue che schizza dappertutto e disintegrazione delle interiora, c'è solo l'imbarazzo della scelta ».

Il linguaggio del giornalista di "K" è rivelatore. Ci fa capire che la morte ed il sangue, invece di suscitare orrore, si stanno trasformando in elementi "positivi" per i ragazzi. Dopo la musica rock, i fumetti ed il cinema, anche i videogiochi sono stati "contaminati" da questa tendenza.

Certi videogames sembrano contribuire ad un processo di assuefazione del male da parte dei giovani. Le nuove generazioni si stanno abituando sempre di più alla violenza, al punto di restarne indifferenti. Anzi, in certi casi le ambientazioni "horror" e le immagini mostruose risultano essere addirittura degli strumenti "affascinanti", utilizzati per vendere più videogiochi ed attirare l'attenzione dei ragazzi.

Ecco come la rivista "The Games Machine" (numero 93, gennaio 1997) pubblicizza il videogioco *Realms of the haunting*: « Confrontati con spiriti demoniaci, splendidamente animati grazie alla tecnologia 'motion capture'. Con oltre due ore di full-motion video, più di venti creature e demoni in 3D e 15 tipi di armi diverse. Rimarrai

affascinato dall'ambiente horror e dalle trame ordite da un vecchio stregone che, con il suo alter ego-demoniaco, sta cercando di far precipitare il mondo in una nuova tenebrosa era». Ancora una volta, dunque, gli scenari "horror" vengono descritti come dei fattori "positivi", in grado d'affascinare ed attrarre i ragazzi. Non a caso, la pubblicità di *Realms of the haunting* si rivolge direttamente al giovane e lo invita a confrontarsi con gli spiriti demoniaci in una « esperienza di gioco assolutamente immersiva ». Anche lo slogan che accompagna questo videogioco è decisamente tenebroso: « Può la luce esistere... senza l'oscurità? ».

Il fatto più spaventoso è che il bene, in molti videogiochi, si confonde completamente con il male. Non esistono più regole o freni morali. L'eroe "buono" diventa crudele e satanico come i suoi avversari "cattivi". Utilizza i loro stessi metodi violenti e sanguinari.

Di conseguenza, il ragazzo che interpreta la parte del "buono" si ritrova a comportarsi come un "cattivo".

Ci sono, poi, alcuni videogames che richiedono apertamente di interpretare il ruolo del malvagio. Come *Dungeon Keeper*, ambientato nei sotterranei di un castello. In una pagina pubblicitaria di questo gioco, sulla rivista "K", si legge: « In una concezione assolutamente originale, sarai tu a divertirti nelle vesti di un crudele Custode delle Prigioni, a comandare un'armata di mostri totalmente assoggettati ai tuoi voleri. Crea



Carlo Climati





il tuo impero sotterraneo, iniziando da un insignificante buco fino ad arrivare ad una vera e propria rete sotterranea di camere e corridoi. Distruggi tutti gli eroi che ti vorranno depredare, installando trappole e torture dove meno se lo aspettano e assoggetta gli abitanti dei regni di amore e di pace al tuo impero del terrore ».

La pubblicità del videogioco prosegue con una serie di inviti rivolti direttamente al giovane lettore: « Uccidi e tortura molteplici varietà diverse di sventurati eroi », « Goditi l'azione da diversi punti di vista », « Scegli fra diversi tipi di stanze per costruire il tuo mondo di tortura: camere, corridoi e sala delle armi ».

La pagina pubblicitaria di *Dungeon Keeper*, che raffigura anche l'immagine di un mostro con le sembianze del diavolo, si conclude con uno slogan agghiacciante: « Essere cattivi non è mai stato così bello ».

Nello stesso filone negativo si inserisce il videogioco *Grand Theft Auto*, in cui il gioca-

Sopra:
Lamina di piombo
rinvenuta nell'Urna.

Sotto:
Due momenti del
procedimento
di apertura.

L'URNA APERTA



Martedì 13 luglio, alla presenza di don Giampietro Masseroli, rappresentante della Curia Diocesana di Bergamo, sono stati tolti i sigilli dell'urna delle sante Reliquie di san Girolamo e si è proceduto all'apertura e all'estrazione delle reliquie in quanto l'urna (risalente al 1867) necessitava di un restauro.

Erano presenti all'apertura: p. Luigi Ghezzi, preposito provinciale; p. Adalberto Papini, superiore di Casa Madre; p. Maurizio Brioli, archivista e bibliotecario e fr. Giuseppe Ronchetti, sacrista della basilica.

Sotto le reliquie, è stata rinvenuta la pergamena che riporta la testimonianza della prima collocazione del 24 ottobre 1867, firmata da don Colombelli Pro Vicario Generale della Diocesi di Bergamo, e sul verso una aggiunta in occasione dell'unica apertura avvenuta il 14 luglio 1930

da p. Cesare Tagliaferro quando venne tolto un osso da collocare nel grande reliquiario della Basilica e un'ampolla delle ceneri da mettere sul petto del simulacro posto nella nuova grande urna di bronzo.

E stata ritrovata anche una lamina di piombo molto consunta, che riporta inciso le seguenti parole *B. HIERONYM MIANUS*, risalente alla primitiva sepoltura.

tore veste i panni di un malvagio "pirata della strada". Ruba automobili, guida a folle velocità e può perfino investire i pedoni.

Altri videogames di contenuto negativo sono presenti su Internet. Ad esempio, *Virtual Russian Roulette* simula il meccanismo di suicidio della "roulette russa". Un altro, *Killing Stones* (Pietre assassine), si ispira alla triste moda del lancio di sassi dai cavalcavia delle autostrade. Cliccando con il mouse, è possibile scagliare delle pietre sulle automobili in corsa.

C'è, poi, *The Aces & Eight Society*. Ovvero: il "Totomorte". Il giocatore deve scegliere delle carte che corrispondono ai nomi di personaggi famosi, dei quali è prevista una morte imminente. Ogni previsione di decesso azzeccata vale un punto. Per essere sempre aggiornati sulla salute delle *star* su cui puntare, si può consultare il sito internet *Ed's III Celebrities Server*, che contiene i bollettini medici ufficiali e non ufficiali di molte celebrità. □

ICONOGRAFIA DI SAN GIROLAMO

CHERUBINI GIUSEPPE (Ancona, 1867-1960). *Fondazione dell'Ospedaletto con san Girolamo Miani e la Madonna in gloria*; affresco, 1905-1907; Venezia, chiesa dell'Ospedaletto, soffitto centrale.

Nel 1905 fu intrapreso il rifacimento della volta della chiesa dell'Ospedaletto presso i santi Giovanni e Paolo a Venezia, luogo dove nel 1527 sorse per opera di san Girolamo Emiliani l'ospedale del Bersaglio. L'incarico fu affidato al pittore Giuseppe Cherubini di Ancona che coprì il vasto soffitto con un grande affresco.

L'artista si ispirò all'ambiente artistico che lo circondava, nella stessa chiesa esistono opere del Tiepolo, di Palma il Giovane e di discepoli del Tiziano, conformandosi al gusto del '600. Il soggetto principale dell'affresco è l'impeto di carità con cui san Girolamo diede tutto se stesso in soccorso degli ultimi.

Al sommo di un'ampia gradinata, sullo sfondo della quale domina il monumento al Colleoni, si apre la visione della piazza dei Santi Giovanni e Paolo; il Patriarca, seguito da un corteo, si avvia a una processione penitenziale. Ai suoi piedi giace il cadavere di un appestato. Qua e là nella scena ferve l'opera di costruzione del nuovo ospedale del Bersaglio destinato a provvedere un ricovero per gli appestati: salgono la gradinata uomini robusti recanti tavole e travi.

Il Santo, elevato sopra un piano più alto della scena principale, con il viso rivolto alla Vergine che gli appare in una gloria di angeli, apre le braccia ad ogni forma di dolore e di miseria e intercede per l'umanità sofferente, divenendo così il simbolo della carità e della beneficenza cristiana.

Più sotto, nel primo piano dell'affresco, un gruppo di patrizi e di popolo solleva lo sguardo ammirato a contemplare la sublime visione; ai loro piedi si stende il rosso vessillo di San Marco.

Più in basso, oltre la cornice, sullo stile del Tiepolo, l'Arcangelo San Michele

con la spada in mano allontana le potenze del male.

Tutta la scena è ricca di vita e di movimento e tratteggiata con tanta varietà.

Questo affresco è uno dei più interessanti in onore del Padre degli orfani; in esso l'autore, fedele alla storia del Santo, ha idealizzato, facendone la glorificazione, la sua virtù più bella e più cara: la sua paterna e inesauribile carità.

BIBLIOGRAFIA

- CARMINE GIOIA CRS. *Per l'iconografia di S. Girolamo in: Il Santuario di San Girolamo Emiliani*. Periodico mensile, Somasca, anno VI, nn. 66-67, settembre - ottobre 1920.
- STOPPIGLIA ANGELO M. CRS. *Vita di S. Girolamo Miani: storia, letteratura, arte*. Genova 1934, pag. 417.
- ZAMBARELLI LUIGI CRS. *Iconografia di S. Girolamo Emiliani*. Rapallo 1938, pag. 205.
- LUNARDON SILVIA *L'iconografia veneziana di San Girolamo Miani*. in: AA.Vv. *San Girolamo Emiliani e Venezia. Nel V centenario della nascita (Carità e assistenza a Venezia, 3)*. IRE, Venezia 1986, pag. 71.
- NIERO ANTONIO SAC. *Per l'iconografia veneziana di San Girolamo Miani*. in: AA.Vv. *San Girolamo Miani nel V centenario della nascita. Atti del Convegno. Studium Cattolico Veneziano*. Venezia 29-31 gennaio 1987,



LA ROCCA DI SOMASCA

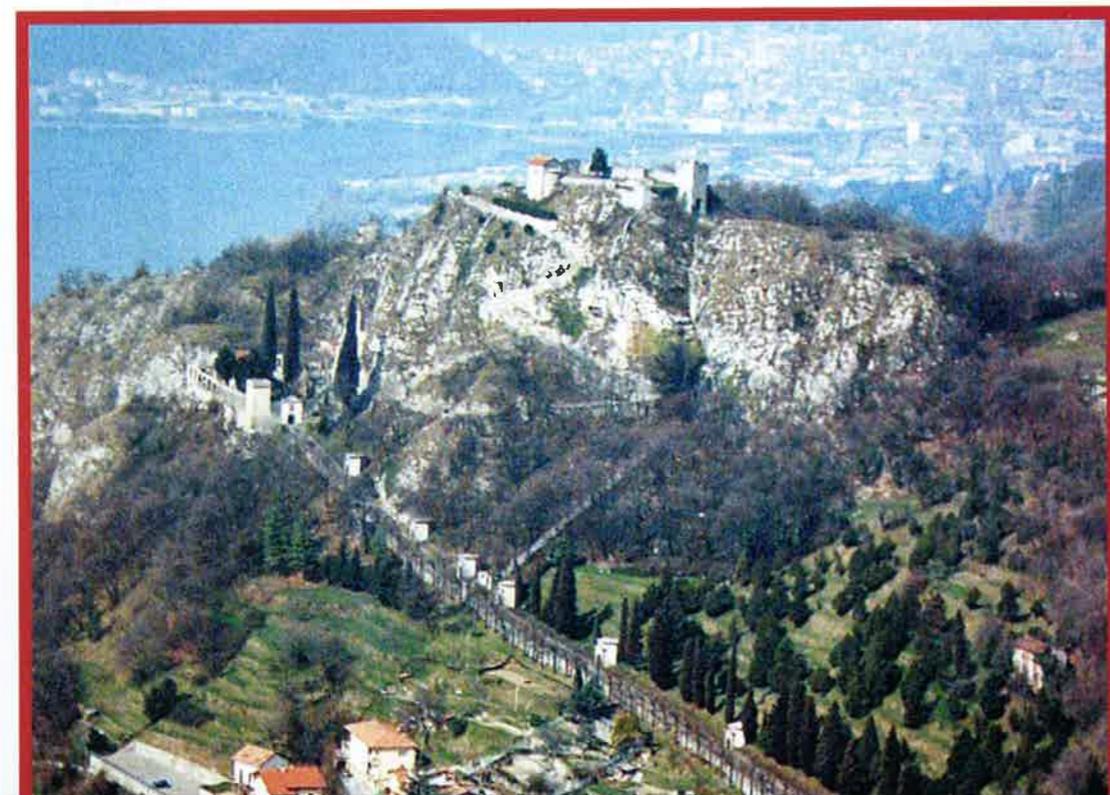
Nell'archivio di stato di Milano si conservano alcuni documenti e testimonianze che riguardano il possesso della Rocca di Somasca. Si tratta delle brevi deposizioni di nove abitanti di Somasca e di Vercurago e di cinque documenti relativi alla medesima questione. Sono, la maggior parte, del 1564.

All'origine della documentazione vi è una lite di confine tra la repubblica Veneta e il ducato di Milano, causata da una delle frequenti beghe locali. Nel 1564 *quei di Lecco* avevano eseguito una misurazione di terreni, passando oltre la val Busa e sottraendo dal dominio di Venezia la Rocca o Rocchetta di Vercurago. Il capitano di Bergamo aveva informato subito la Serenissima; ne era seguita una nuova "perticazione" e l'intimazione che nessuno che non fosse suddito di Venezia pascolasse entro quei confini. Il castellano di Lecco rispose allora con analoga mossa: con alcuni armati ruppe un cancello alla Chiusa, poi si fece consegnare le chiavi della Rocca per farvi un atto di possesso e, dopo aver ascoltato coi suoi la messa nella chiesa di Vercurago, proclamò alla popolazione che nessuno dovesse pascolare

entro quei confini, se non fosse suddito di sua maestà cattolica. Ai proclami seguirono i fatti: pochi giorni dopo da *quei di Lecco* furono confiscati alcuni capi di bestiame ed un garzone. Seguirono lettere e controlettere tra Venezia e Milano, finché garzone e bestiame vennero restituiti. Soppraggiunse finalmente « *la vernata, et riempiti quei luoghi di neve, et cominciando anco andare intorno li rumori dell'armata Turchesca, non si intese poi de alcun altro moto circa le cose di essi confini* ».

Indipendentemente dalla bega di confine, le testimonianze raccolte fra la popolazione in quella circostanza contengono alcune notizie interessanti sul luogo, che il Miani scelse come prima dimora della Compagnia dei Servi dei poveri: la Rocca, o Rocchetta di Vercurago.

Vi si accedeva per un'unica strada "maestra", la quale partiva da Somasca e moriva all'ingresso della rocca. Gli ultimi metri di questa strada sono ancor oggi visibili. Dalla rocca per un sentiero si poteva scendere fino alla Valbusa e, giù lungo la valle, si arrivava alla strada che costeggiava il lago, passava sotto il portone della Chiusa



e rientrava nello stato Veneto a Vercurago.

La Rocchetta era stata abitata fino al 1509, cioè fino a quando non venne coinvolta nelle vicende della guerra della lega di Cambrai. Serviva per difesa della popolazione di quelle "ville", il capitano di Bergamo vi teneva un castellano e qualche soldato. Nella Rocca si nasceva anche, e si facevano testamenti. È ricordato infatti un certo Bartolomeo, morto di circa sessant'anni nel 1560, il quale vi era nato, essendo figlio del castellano. Come è conservato un testamento, che *in ipsa arce* fece il castellano Bono de Pievani il 2 ottobre 1490.

Nel 1509 la rocca era affidata al padovano Pietro Santo, che tradì Venezia e la cedette ad un certo Martino, capitano dei Francesi, i quali la distrussero e misero a fuoco i paesini sottostanti.

La Rocca esercitava anche un richiamo religioso. In essa era costruita una chiesetta dedicata a Sant'Ambrogio. Ogni anno, il giorno della festa, le popolazioni di Somasca e di Vercurago vi si radunavano e il parroco di Vercurago vi celebrava la messa. Così il giorno della *Invenzione della Croce* la gente vi saliva processionalmente da Somasca e dall'alto con la croce si benedicevano le terre. Scendevano poi per il sentiero e lungo la Valbusa, oppure,

qualche volta, "per scortar la strada" venivano giù per la corna.

Il prete Bernardo Bolis, che fu parroco di Vercurago dal 1528 e passò curato a San Martino di Calolzio nel 1560, afferma di esservi salito ogni anno e che, prima di lui, aveva sempre fatto la stessa cosa un suo zio di nome Martino, che era stato parroco a Vercurago per quarantotto anni.

Dopo i fatti del 1509 i Veneziani non tennero più soldati e guardie nella rocca semidistrutta. La strada che vi giungeva era percorsa ormai quasi unicamente dal bestiame e dai garzoni, che lo conducevano a pascolare sui rari prati erbosi sottostanti.

Le chiavi furono custodite dalla gente di Somasca. Da essi vennero consegnate al Miani, quando vi giunse nel 1534, pensando di stabilirvisi con la sua Compagnia. Per prima cosa egli cercò di rendere abitabili quelle rovine. Lo ricordano tutti i testimoni: « *Mi ricordo che un gentiluomo Vinitiano nominato ms. Gironimo Miani, il quale stava in Sumasca, fabbricò in detta rocchetta* » dice un certo Giacomo, soprannominato il Falcone. E Defendino Benaglia: « *Et mi ricordo io che un ms. Gironimo Miani gentiluomo Venetiano, che stava in questa terra già molti anni, che non mi ricordo, il qual fabbricò et concio in detta Rocchetta* ».



Delle fabbriche, che il Miani eresse sulla Rocca, parla Girolamo Novelli: « Poco lontano da Sommasca, sopra un sasso, è fondata una rocca molto antica e mezzo distrutta, nella quale si stende una falda di case; lungo queste case giace un'aia longhetta alquanto... Sopra l'heremo vi è la rocca già detta, nella quale quei primi discepoli del padre fabricarono un ordine d'anguste e povere stanze, i cui tramezzi erano di cannuccie tessute insieme, legati con vimeni di salce, e di fuori incrostate e coperte col gesso bianco. Fabricarono ancora nella medesima rocca una piccola chiesa in memoria della beatissima Vergine e di Santo Ambrogio, dove si ragunavano alle loro divotioni e divini officii ». La cappella di Sant'Ambrogio veramente preesisteva. In questo luogo e fra queste povere stanze si svolse la vita, di cui ci parla il Miani nella sua lettera del 5 luglio 1535.

Le chiavi restarono nelle mani dei compagni del santo, anche quando essi cessarono di abitare sulla rocca. « Io poi sono stato fuori del paese forse 35 anni – afferma Enrico Buono di Val d'Erve – et quando fui tornato a casa quella roccetta era governata dal custode dei poveri di Somasca, il qual veniva le chiavi di detta Rocchetta »; « Al presente li tiene questo padre, che governa li poveri di questa terra ».

Nel 1564 era il padre Vincenzo Trotti. Anch'egli venne interrogato. Ecco la sua deposizione: « Sono più di vinti anni ch'io son stato in questa terra, ma io non vi son stato continuamente. Et sempre noi altri abbiamo tenuto le chiavi di detta Rocchetta dopo la guerra, perché si prevalevano di quella giesia; et noi altri abbiamo fatto piantare quelle viti, che sono in detta roccetta ».

CRONACA DEL SANTUARIO

XXV di Ordinazione Sacerdotale

Domenica 20 giugno nel nostro Santuario è stato festeggiato padre Roberto Bolis nel suo XXV anniversario di ordinazione sacerdotale. Nativo di Somasca, p. Roberto era stato ordinato a Como il 23 giugno 1979 da mons. Teresio Ferraroni. La Celebrazione eucaristica delle ore 10 ha visto numerosi parrocchiani e religiosi somaschi partecipare alla sua gioia; alla sera la festa si è conclusa con la processione Eucaristica per le vie del paese.



↑ Ragazzi di Osnago accompagnati dal Chierico Riccardo.

Ragazzi dell'Oratorio "Conventino" di Treviglio accompagnati da don Giuseppe Barzaghi. →



← Ragazzi dell'Oratorio san Giovanni Bosco di Clusone accompagnati da don Claudio Dolcini.

Ragazzi dell'Oratorio di Sorisole accompagnati da don Bruno Moiola. ↓

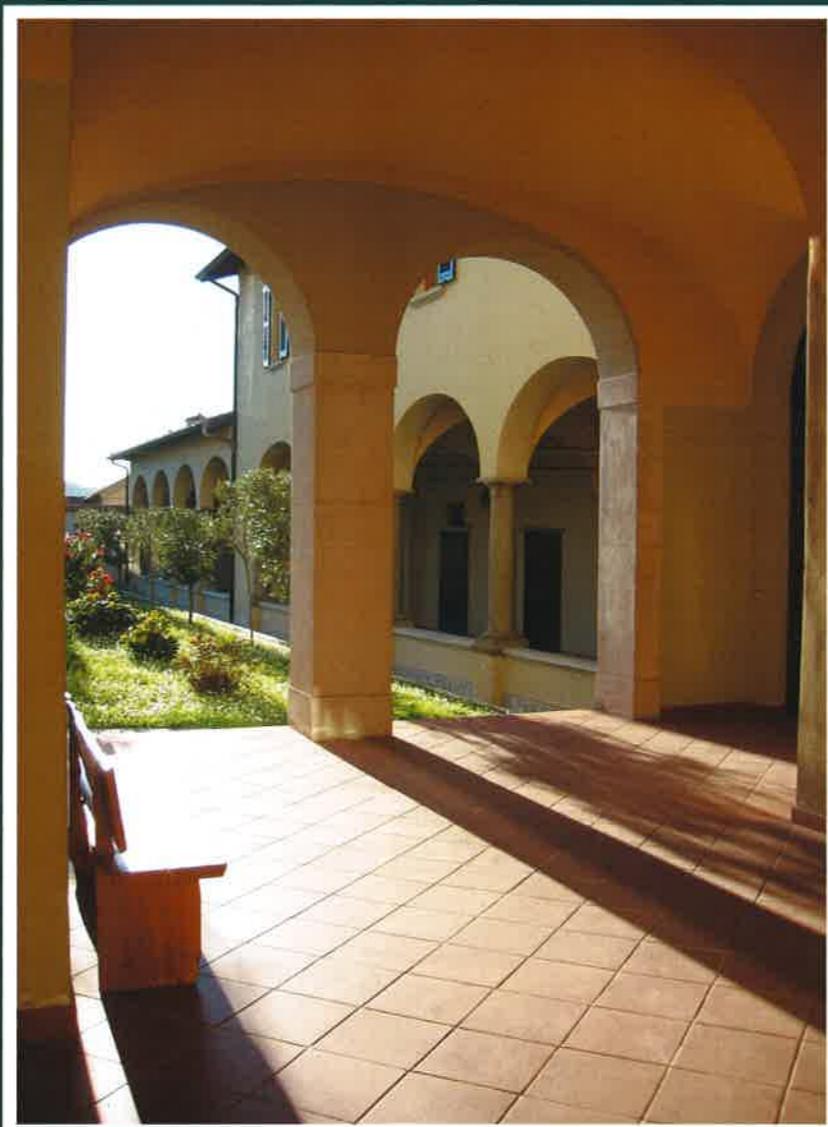


Ragazzi dell'Oratorio di Cinisello San Martino accompagnati da don Angelo Sgobbi. ↓



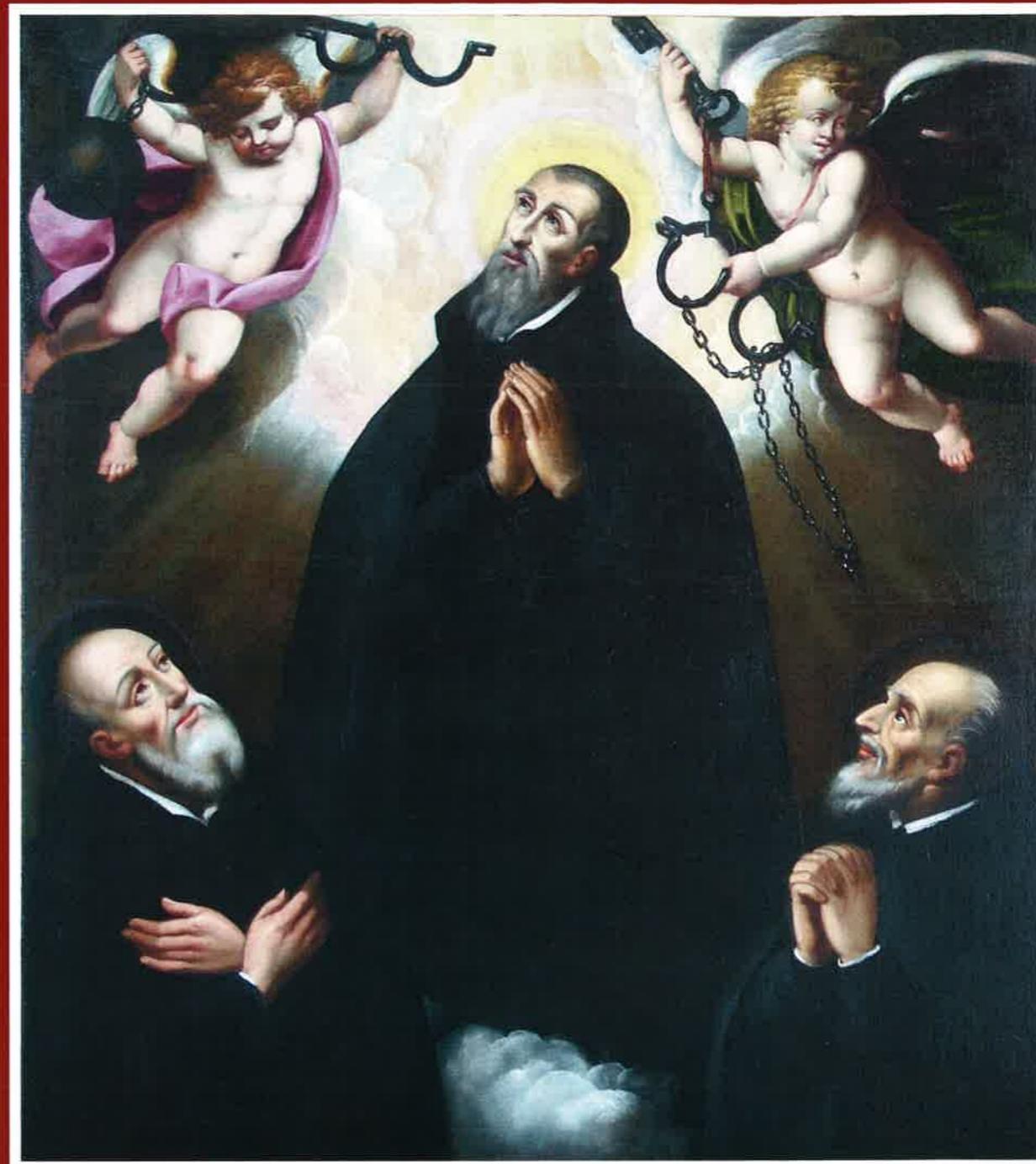
↑ I ragazzi di Somasca e i loro animatori, nella serata conclusiva del CRE si esibiscono nel chiostro di Casa Madre con recite, scenette, balletti e canti davanti ad un numero pubblico di genitori amici e parenti.





IL SANTUARIO DI SAN GIROLAMO EMILIANI
23808 Somasca di Vercurago (LC) - Tel. 0341 420 272

In caso di mancato recapito si restituisca al mittente che si impegna a pagare la relativa tassa.
Finito di stampare: SETTEMBRE 2004



**IL SANTUARIO
DI SAN GIROLAMO EMILIANI**

ANNO LXXXVI - N. 400 - OTTOBRE-DICEMBRE - 2004 - Bollettino del Santuario - Sped. in a.p. art. 2 comma 206 Legge 662/96 - Filiale di Lecco - TAXE